



Mercoledì 26 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Ieri in Campidoglio la celebrazione del quarantennale del Trattato di Roma. Bilancio con luci e ombre

La nuova Europa è ancora lontana

Scalfaro: «Diamole un'anima politica»

Si avvicina il vertice di Amsterdam di metà giugno sulle riforme istituzionali dell'Unione, ma le posizioni dei partner restano distanti. Prodi: «Non ci saranno solo monete e banche centrali». Santer: «Difendere i diritti essenziali di tutti».

Agnelli «Se si rinvia non faremo tragedie»

«Se dovesse accadere che nella primavera 1998 le condizioni oggettive suggerissero di definire, di comune accordo con tutti i partners, diversi tempi di ingresso, questo non costituirebbe certo una tragedia, a condizione che fossero assunte iniziative concordate capaci di evitare equivoci o cadute di fiducia». Lo ha ribadito Giovanni Agnelli, presidente onorario della Fiat. Oggi i parametri di Maastricht, afferma, «risultano per noi, e per alcuni dei partners europei più forti, molto severi. Il nostro paese si è già sottoposto a grandi sacrifici: sono stati fatti passi avanti nel campo del risanamento ma molto rimane ancora da fare e sono numerosi i nodi strutturali da risolvere». Per il senatore a vita l'Italia deve arrivare all'esame di ammissione con le carte in regola «ma sarà necessario fornire anche solide garanzie sulle nostre capacità di rispettarli nel tempo, insomma sulle nostre capacità di tenuta». Per gli operatori di mercato tuttavia parlare di rinvio del progetto dell'Uem è pericoloso per l'interpretazione che in questo momento potrebbero dargli i mercati. D'altro canto non sarebbe un dramma e per l'Italia potrebbe significare la certezza di esserci. Secondo Ernesto Poillo, direttore finanziario della Banca Popolare di Milano, «quella del rinvio è un'ipotesi suggestiva ma come è noto il mercato è contrario». Secondo Paoloillo si rischia una crisi peggiore di quella del '92, quando l'Italia fu costretta a svalutare e ad uscire dal sistema monetario europeo. Un rinvio generalizzato porterebbe il caos, aggiunge, meglio allora far partire l'unione con un piccolo gruppo di paesi e poi avere un successivo allargamento.

ROMA. «Bisogna dare un'anima all'Europa. L'Europa chiede politica», ha detto Scalfaro. «L'Europa non significherà solo moneta e banche centrali», ha insistito Prodi.

Nel giorno del 40° anniversario della firma dei Trattati di Roma, al suono della «patarina», l'antica campana del Campidoglio, il capo dello Stato ed il presidente del Consiglio hanno rilanciato, presenti i ministri degli esteri dell'Unione, il tema dell'Europa sociale e politica per non lasciar passare, senza contrastarlo, il messaggio più negativo dettato dalle scadenze di Maastricht, cioè soltanto l'obbedienza acritica ai voleri del mercato. Non si sa come andrà a finire questo confronto in sede europea, nel vortice delle polemiche sempre ricorrenti sugli impegni da rispettare per la partenza dell'euro e davanti all'approssimarsi del summit di Amsterdam, a metà giugno, quando dovrebbe terminare il negoziato sulle riforme istituzionali dell'Unione. Basterà dire che ci sono governi che chiedono, così come la Commissione Santer, l'inserimento nel Trattato di un capitolo specifico sull'occupazione, per cogliere la portata del confronto in atto. L'Europa «politica», dunque, altro non sarebbe che un giusto contrappeso alle scelte di natura finanziario-monetarista che, ancora una volta, ieri nessuno s'è sognato peraltro di sconfessare tra l'Aula di Giulio Cesare, dove sono stati confinati i giornalisti, e la Sala degli Orazi e Curiazi dove, nel pomeriggio, s'è svolta la celebrazione ufficiale dell'anniversario.

Il primato della politica, al centro dell'Europa. Prodi è arrivato a parlare persino della costruzione di uno «Stato europeo», ed ha descritto il Trattato di Maastricht come «la presa di coscienza da parte dei popoli europei della necessità di porre dei limiti all'azione dei governi». Non è, forse questa, s'è domandato, la funzione delle Costituzioni? Vale a dire «impedire abusi da parte del Principe». Affascinata dal luogo e da queste citazioni, una cronista americana, poco addentro alle questioni europee, ha domandato al ministro Hans Van Mierlo, l'olandese presidente di turno del Consiglio dei ministri seduto sotto la statua di Cesare: dov'è l'imperatore dell'Unione? Il ministro ha replicato: «L'Europa non ha questi problemi. Ha le proprie istituzioni e le proprie regole. Questa è la nostra leadership». Una leadership, però, che affanna in assenza di un rinnovamento delle istituzioni nate praticamente per gestire un'Europa di sei membri, appunto quella uscita dal Trattato firmato a Roma alle ore 18 del 25 marzo del 1957. Che ne sarà di tutto questo quando scatteranno i tempi dell'allargamento ai Paesi dell'est? Da Bonn il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, proprio ricor-

dando il 40°, ha sottolineato la necessità di raggiungere questo obiettivo procedendo nel lavoro di «integrazione» dell'Unione. Ma a Roma, nella Sala della Protomoteca, i ministri degli esteri hanno discusso le «osservazioni e i suggerimenti» che ciascuno di loro ha dato al progetto di riforma elaborato dalla presidenza olandese. «Abbiamo fatto dei passi avanti», ha assicurato Van Mierlo, senza poi entrare nel dettaglio. Del resto, è ampiamente noto che gli ostacoli più alti sono quelli della Politica estera e di sicurezza comune (in sigla, la «Pesc»), della sicurezza e della cosiddetta flessibilità. Con estrema franchezza, il francese Hervé de Charette, ha gelato il suo collega dicendo ai giornalisti che «il percorso da compiere è ancora più lungo di quello che è stato già fatto. Siamo ancora lontani dal compito». Il presidente della Commissione, Santer, ha sottolineato, fatti salvi i diritti di ciascuno, la necessità di «difendere gli interessi essenziali di tutti» avendo ben presente che «i cittadini chiedono più Europa e non meno».

Il percorso riformatore sarà segnato da altre tappe: il 6 e 7 aprile, sulla costa olandese, gli stessi ministri, riuniti in «conclave», si ritroveranno per tentare di superare le troppe differenze. Uno dei problemi è rappresentato dall'incognita delle elezioni nel Regno Unito: sarà più europeista e più disponibile ad un'intesa il nuovo governo di Londra? Il voto condizionerà questo calendario: sarà pronta l'Unione a varare la riforma per la metà di giugno? Gli interrogativi sono tanti sul tavolo dei ministri degli esteri i quali hanno il compito di sciogliere prima che si passi alle decisioni dei capi di Stato e di governo. Il problema della Difesa, per esempio, tiene distanti le capitali, dopo la proposta franco-tedesca di inserire progressivamente l'Ueo dentro l'Ue. Il ministro degli esteri della Germania, Klaus Kinkel, ha detto con realismo: «Certamente non ci aspettiamo che tutti accolgano la proposta scampanando come a Pasqua». Anche il tema della flessibilità, cioè la possibilità di un gruppo di Paesi membri di andare più avanti degli altri su certi campi, contribuisce ad alzare il livello della conflittualità per paura che l'enfaticizzazione di questa possibilità porti alla creazione di «tante Europe» e, dunque, allo smembramento della cornice unitaria. Il presidente Prodi, anche se un po' troppo enfaticamente, ha ricordato che l'«Europa è il nostro destino» e che «non esistono più spazi per azioni isolate». La partita che si sta, del resto, giocando con la vicenda dell'Albania, è la conferma dell'urgenza dell'Unione europea politica. Senza il Principe e sempre di più vicina ai cittadini.

Sergio Sergi



Santer e Prodi durante la cerimonia del quarantennale dei Trattati di Roma

C. Onorati/Ansa

Il ministro: «Niente rinvii, ma un anno in più faceva comodo»

Dini avverte: senza Italia e Spagna la moneta unica può naufragare

In caso di esclusione dei paesi mediterranei, e con il sostegno dell'Inghilterra, potrebbero mancare i voti necessari a far scattare la fase operativa dell'Euro.

ROMA. C'è gran nervosismo sulla moneta unica. E nella paludata e noiosa celebrazione del quarantennale del Trattato di Roma sono state sufficienti poche parole del ministro degli esteri Dini per far fibrillare politici e uffici stampa. Dietro le parole, come al solito, la fastidiosa incertezza sulle scelte che saranno compiute tra un anno, la fastidiosa certezza che saranno pochissimi i paesi in grado di portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo. E, infine, la paura - tutti - di essere impalinati sui mercati. Ha dichiarato Lamberto Dini al «Sole-24Ore»: «Meglio per tutti avere a disposizione un anno in più». Che si decida nel 1999 chi partirà con l'Euro o alla fine del 1998, insomma. Tutti, non l'Italia soltanto. La maggior parte dei paesi europei ha difficoltà a rispettare nel '97 i criteri anche e, soprattutto, a causa del rallentamento della crescita economica, ha spiegato Dini. Francia e Germania si trovano anch'esse in questa situazione. Non solo, c'è un problema politico in più per la Germania che andrà alle urne nell'ottobre '98. Questi i motivi per cui un rinvio di tutti sarebbe auspica-

bile, utile, conveniente.

È un ragionamento pulito, chiaro. Che, però, ne nasconde un altro. Nell'intervista il ministro degli esteri afferma che bisogna siano rispettate le condizioni di eguaglianza delle condizioni di accesso alla moneta unica: chi si aggungerà alla moneta unica dopo il 1999 potrà farlo sulla base degli stessi presupposti utilizzati per chi parte prima. Oltretutto, ricorda Dini, «l'esclusione dei paesi mediterranei potrebbe impedire, con il sostegno dell'Inghilterra, il coagolo dei voti positivi indispensabili per far partire l'Euro».

Attenzione, dunque, non sarà facile escludere l'Italia o la Spagna. È la prima volta che l'Italia dichiara ufficialmente che al momento delle trattative, viste le pressioni di ambienti tedeschi per la sua autoesclusione dalla moneta unica dal 1999, vigerà questa regola: *à la guerre comme à la guerre*, lotta senza esclusioni di colpi.

Le parole del ministro sono state subito interpretate da una parte della stampa e in qualche capitale (Madrid, per esempio) come una

richiesta dell'Italia di un rinvio. Dini ha fatto una smentita che non smentisce nulla, precisando di non avere chiesto rinvii. Prodi ha assicurato che il suo governo non chiede sconti evitando di rispondere alla domanda se ritiene conveniente un rinvio «per tutti».

Questa, però, è la cortina fumogena. Queste sono cose scontate. Ormai qualsiasi dubbio sulla moneta unica si traduce nel dubbio che l'Italia chieda sconti su Maastricht anche se non è vero. Il fatto è che l'Italia rischia di trovarsi nella compagnia dei paesi che avranno il deficit pubblico al 3% o molto vicino al 3%. Mentre le certezze che la Germania comunque se ne allontani aumentano. Tra un anno non si potrà essere flessibili per un paese e inflessibili su un altro per qualche decimo di punto percentuale. La novità di ieri, stando alle parole di Dini, è che l'Italia condurrà la partita diplomatica della primavera '97 sarà condotta con tutte le armi a disposizione.

Antonio Pollio Salimbini

R.W.

Il futurologo Toffler

«Maastricht vi porta sulla strada sbagliata»

ROMA. Mentre in Campidoglio si aprivano le celebrazioni per i quarant'anni dei Trattati di Roma rinnovati da quelli di Maastricht, da cento metri più in là partiva un siluro senza precedenti sul progetto dell'Unione monetaria.

Siamo in uno dei locali interni del Vittoriale - l'Altare della Patria - a fianco del Campidoglio. Alvin Toffler, studioso americano di fama mondiale dei processi sociali ed economici in evoluzione, spiega la rivoluzione in atto ad una platea raccolta dalla Confartigianato che festeggia il cinquantenario. Una rivoluzione, che Toffler chiama la Terza Ondata: la società del Duemila è la società della conoscenza, della produzione personalizzata di beni e servizi. Fornita da una miriade di agglomerati, composti da piccole aziende autonome collegate da grandi reti, lavoratori in proprio che si consorziano per i servizi alla produzione e alla sicurezza sociale.

Secondo Toffler l'Unione europea va in una direzione opposta. Perché si basa ancora sulla vecchia società industriale di massa, protegge posti di lavoro obsoleti. La stessa produzione è offerta dai paesi asiatici a costi imbattibili. Il mercato unico europeo non ha mantenuto le sue promesse, con una disoccupazione più che doppia rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Il motivo sta nella obsolescenza della strategia economica. Sempre quella dell'immediato dopoguerra, quando la Comunità si costruiva sulle grandi concentrazioni industriali, pur destinato gran parte delle risorse comuni a mantenere la società agricola. I germogli della Terza Ondata sono stati schiacciati, i posti di lavoro vanno in Bangladesh.

«È un errore imporre le regole di Maastricht - afferma Toffler - rendendo le economie europee più rigide ed arretrate; velegiate verso la moneta unica, mentre si deve poter lavorare ovunque con una moneta sempre più simbolica e immateriale; invece che sulla flessibilità si punta a una maggiore centralizzazione in una Europa più burocratica; è un grosso errore pensare che solo le grandi società possano battere la concorrenza degli Usa e del Giappone; guardate piuttosto alla Malesia che dalla centralità della gomma è passata a un balzo all'economia tecnologica».

Già risponde Mario Sarcinelli, presidente della Bnl, per contestare l'attacco alla moneta unica. È vero che la moneta è sempre più immateriale, ma proprio per questo a Maastricht diventa «uno strumento politico per evitare i grandi conflitti del passato» che peraltro lo stesso Toffler ha evocato nella relazione dalla società agricola a quella industriale. «Questa è una strategia - conclude Sarcinelli - l'America ci ha aiutato a diventare liberi, ci aiuterà a diventare uniti».

Il «dividendo di Maastricht» secondo le previsioni di Prometeia. Effetti positivi anche sull'occupazione

Con l'Euro 60mila miliardi di tasse in meno

La pressione tributaria e contributiva potrebbe scendere del 3% grazie al risanamento dei conti pubblici.

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Gli economisti di Prometeia scommettono sulla partenza dell'Unione monetaria europea fin dal gennaio del 1999. E con dentro l'Italia. Dopodiché, per il nostro Paese si delinea uno scenario di consistente ripresa della crescita, di aumento dell'occupazione e persino di diminuzione della pressione tributaria.

Una prospettiva che sembra addirittura troppo rosea, ma che il centro di ricerche e previsioni economiche documenta con una gran quantità di tabelle e grafici, nel consueto Rapporto trimestrale presentato ieri a Bologna.

Cominciamo dall'Ume. Secondo Prometeia «non sussistono ragioni profonde perché dopo averlo dipanato per quarant'anni si perda ora a due passi dall'arrivo, il filo dell'intero progetto europeo».

Lo scenario previsionale, che arriva fino al 2.002, assume dunque

che l'Unione monetaria sarà avviata «nell'intorno del 1999». E l'Italia ne farà parte perché, sulla base degli interventi previsti dal governo (e che Prometeia per la verità limitava a 12 mila miliardi, anziché 16.500), il nostro Paese raggiungerà entro il '97 la «zona trattativa».

Dunque il rapporto deficit/Pil scenderà dal 6,8% del '96 e dal 3,9% calcolato con la Finanziaria '97, fino nei pressi del 3%, richiesto dai parametri di Maastricht, mentre per il '98 si indica la necessità di una manovra di 15 mila miliardi «permanenti». Tuttavia la consapevolezza che l'Italia ce la farà ad aderire all'Ume «prenderà tempo per diffondersi e quindi proseguirà una certa fragilità finanziaria per buona parte dell'anno».

Peraltro, la ripresa dell'economia resta debole nel corso del '97 (il Pil crescerà dell'1,1%), mentre l'inflazione continuerà a rallentare fino al 2% in termini tendenzia-

li, anche se nel secondo semestre ci sarà una risalita che però manterrà l'inflazione media nell'anno al 2,4%.

Di gran lunga più positive le prospettive degli anni a venire. Infatti, sostiene Prometeia, «superata la stretta dell'Unione monetaria il risanamento ormai avvenuto consentirà di ridurre la pressione fiscale, che nell'arco della previsione (cioè dal '98 al 2002, ndr) potrebbe scendere di circa tre punti percentuali - circa 60 mila miliardi. Attualmente è circa il 43,5% del Pil».

Gli effetti dovrebbero essere già pienamente avvertiti l'anno prossimo per il «calo delle imposte dirette» (verranno meno le una tantum), sia per il «ridotto gettito di alcune imposte, quali l'Isos che risentirà del notevole calo degli interessi sui titoli pubblici e sui tassi dei depositi bancari».

La «solidità dei nostri fondamentali» spiega poi il Rapporto, potrà così stimolare una ripresa dell'attività economica «su ritmi

mediamente pari al 3%» annuo grazie alla crescita della domanda interna per consumi e soprattutto per investimenti, questi ultimi sostenuti dalla stabilizzazione dei tassi di interessi sia nominali che reali a livelli decisamente più bassi che nel passato.

Tutto ciò avrà effetti positivi anche sull'occupazione che crescerà al ritmo di «oltre 150 mila nuove unità di lavoro all'anno». Il tasso di disoccupazione scenderà di poco più di un punto percentuale, fino all'11,3%.

Non ci saranno effetti dal lato del costo del lavoro, in quanto, scrive Prometeia, «la crescita dei redditi da lavoro, risulterà compatibile con un mantenimento delle crescite dei prezzi coerente con lo scenario europeo anche se, dopo l'avvio dell'Unione monetaria, l'inflazione potrà tornare su livelli più elevati di quelli toccati in questi ultimi anni».

Walter Dondi

Violante «Attenti a costi e benefici»

ROMA. La Moneta unica europea «è un traguardo di straordinario interesse verso il quale molti paesi, parlo in particolare per l'Italia, si stanno muovendo con sacrifici non irrilevanti. Ma sarebbe ipocrita nascondersi un'esigenza: che i costi dell'Unione monetaria non siano superiori ai benefici». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, alla conferenza straordinaria dei presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grossi Stefano Polcchini, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA	Silvia Garambois
DI REDAZIONE	Muccio Ciocante
CAPISERVIZIO POLITICA	Omero Clai
ESTERI	Renato Pergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza	
Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Priso, Marco Foschi Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristo Mattia, Alfredo Medici, Genaro Nola Claudio Merlino, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati Francesco Riccio, Gianluigi Santini	
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci	
Vicedirettore generale: Dario Amalino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds	
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

